

Il caso *Oggi la direzione dem*

# La scure di Renzi sulle liste esclusi e minoranze in rivolta

Con Lotti lavora a un repulisti In bilico tra gli altri Realacci, Damiano e Manconi Bivacchi al Nazareno, Franceschini ricevuto a notte fonda. Il leader a Orlando: "Ne taglio anche 100 dei miei"

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

A Largo del Nazareno Luca Lotti e Matteo Renzi tagliano deputati e senatori, chiusi nella stanza del segretario, quella al terzo piano con la porta blindata e il videocitofono. I segretari regionali bivaccano nei corridoi. Venti anime in pena. Sono stati ricevuti la mattina, hanno chiuso gli accordi, ma non si fidano e presidiano il territorio, stavolta non il loro, ma la sede nazionale del Pd. La notte è lunga, i coltelli volano. Renzi e Lotti risultano, per molti tratti della giornata, inaccessibili, lontani, chimerici e la loro distanza alimenta il terrore. I nomi in bilico tremano e sono nomi pesanti. Compresa una pattuglia di fedelissimi. «Ma lo sai che io devo eliminare 100 parlamentari renziani?», ha detto il leader a Andrea Orlando, per tenerlo buono. Ha un po' esagerato, come avviene nelle trattative all'ultimo sangue. Ma la lista dei sacrificati è davvero sterminata.

Fino all'ultimo balleranno alcuni big: l'ex ministro Cesare Damiano, il miglior amico di Gentiloni Ermete Realacci, l'altro ex ministro Beppe Fioroni, il presidente della

commissione Diritti Luigi Manconi e il responsabile Energia Gianluca Benamati. Matteo Colaninno esce ed entra dalla lista, ma dovrebbe farcela. Poi, c'è l'elenco di peones, persino di prima legislatura, che finiranno nelle ceneri o in un collegio uninominale già perso, che è la stessa cosa. Fedelissimi che dovranno lasciare il posto a qualcuno più puro e più fedele di loro: Giuliano Da Empoli, Tommaso Nannicini e i candidati della società civile. Senza contare che vanno mandati in Parlamento alcuni big che oggi ne sono fuori: ben due ministri, Maurizio Martina e Graziano Delrio, e il facilitatore Piero Fassino. Solo per indicare i più noti.

Nella notte (ma notte fonda) sfilano a Largo del Nazareno Dario Franceschini e Andrea Orlando. Gli appuntamenti con loro vengono rinviati nel corso della giornata. Più tardi vengono ricevuti, più facile sarà metterli di fronte al fatto compiuto. I possibili trombati si affidano agli ambasciatori che hanno acceso alla stanza bunkerizzata: Matteo Orfini, Lorenzo Guerini, lo stesso Fassino, Martina, Ettore Rosato, Delrio. Ma non sempre sono presenti nei momenti clou ovvero quando "Matteo e Luca" cancellano e sostituiscono. Alle correnti è stato chiesto di mandare il proprio elenco con i nomi. Ma senza poter condividere lo schema del segretario che è top secret fino alla direzione decisiva di oggi. Convocata per le 10,30 può slittare al pomeriggio, con le caselle ancora aperte.

La matematica e i sondaggi sono impietosi. Oggi il Pd ha 380 parlamentari. Nell'ipotesi al momento più probabile

potrebbe riportarne 220. È un taglio corposo. Ogni uscente in dubbio ha un portavoce seduto al tavolo delle candidature e lo tempesta di chiamate. È il mercato delle vacche e non si sa se c'è nel futuro c'è un verde pascolo o il macello. Così si diceva ai tempi del Mattarella, che aveva i collegi uninominali e le coalizioni. Come oggi. «Io non telefono - giura Fioroni, una volpe di queste partite - Mi fido del segretario che ha garantito: nessun repulisti. Sto curando il mio collegio di Viterbo, dove ho già combattuto altre volte». Altri sono più agitati. Alcuni hanno sponsor sicuri, tanti sperano nella notte e nel ripescaggio. Sul piede di guerra non sono in pochi. Orlando attende una proposta portabile per la sua componente. Le regioni sperano di non ospitare troppi estranei. Gli alleati consentiranno di avere voti aggiuntivi ma per il momento sono una spina nel fianco. Nel collegio di Prato, per fermare Beatrice Lorenzin, il partito locale si è inventato tutti i nomi possibili: Irene Tinagli, Edoardo Nesi, Valeria Fedeli, al limite Riccardo Nencini. Per dire: il territorio è mio e lo gestisco io. Gli studi sugli uninominali sono poco incoraggianti, ma a qualcuno verrà chiesto il sacrificio di correre solo lì, di giocarsela e di lottare. Come farà nella sua terra, probabilmente, Luca Lotti, l'uomo più citato di queste ore. Candidato nel maggioritario a Empoli e senza protezione del listino. Però non tutti gli uninominali sono uguali e non tutti hanno lo stesso radicamento. Per gli aspiranti onorevoli in bilico la candidatura in un'area a rischio equivarrà al taglio, solo postdatato al 4 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

